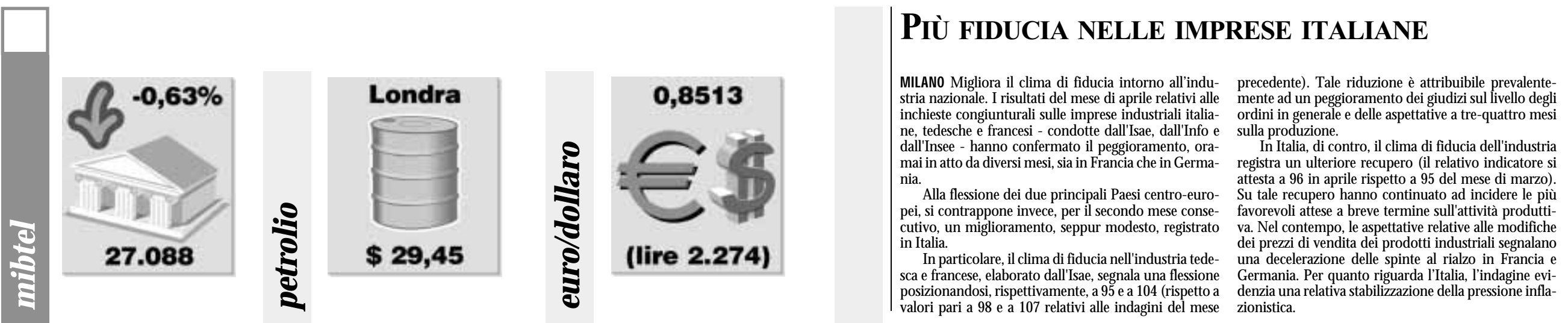


martedì 5 giugno 2001

l'Unità 11



PIÙ FIDUCIA NELLE IMPRESE ITALIANE

MILANO Migliora il clima di fiducia intorno all'industria nazionale. I risultati del mese di aprile relativi alle inchieste congiunturali sulle imprese industriali italiane, tedesche e francesi - condotte dall'Isae, dall'Info e dall'Insee - hanno confermato il peggioramento, ormai in atto da diversi mesi, sia in Francia che in Germania.

Alla flessione dei due principali Paesi centro-europei, si contrappongono invece, per il secondo mese consecutivo, un miglioramento, seppur modesto, registrato in Italia.

In particolare, il clima di fiducia nell'industria tedesca e francese, elaborato dall'Isae, segnala una flessione posizionandosi, rispettivamente, a 95 e a 104 (rispetto a valori pari a 98 e a 107 relativi alle indagini del mese

precedente). Tale riduzione è attribuibile prevalentemente ad un peggioramento dei giudizi sul livello degli ordini in generale e delle aspettative a tre-quattro mesi sulla produzione.

In Italia, di contro, il clima di fiducia dell'industria registra un ulteriore recupero (il relativo indicatore si attesta a 96 in aprile rispetto a 95 del mese di marzo). Su tale recupero hanno continuato ad incidere le più favorevoli attese a breve termine sull'attività produttiva. Nel contempo, le aspettative relative alle modifiche dei prezzi di vendita dei prodotti industriali segnalano una decelerazione delle spinte al rialzo in Francia e Germania. Per quanto riguarda l'Italia, l'indagine evidenzia una relativa stabilizzazione della pressione inflazionistica.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il Tesoro esclude allarmi
Visco: nessuna manovra,
una politica di rigore
per rispettare i vincoli Ue

Bianca Di Giovanni

ROMA Nessuna manovra aggiuntiva: se si segue una politica di rigore sarà possibile raggiungere l'obiettivo del 1% nel rapporto deficit/Pil. Anzi, a fine anno «sarà realizzabile anche il rapporto dello 0,8%, se il nuovo governo proseguirà sulla strada del vecchio». Il ministro del Tesoro uscente Vincenzo Visco difende i «suoi» conti, ribadendo quanto già detto sulla «salute» del bilancio dello Stato. Giova ripetere, visto che oggi si moltiplicano gli allarmi sullo sfioramento di circa 10mila miliardi. In realtà la cifra è ritenuta fisiologica, ed è generata soprattutto dal lievitare delle spese sanitarie da parte delle Regioni. I numeri sono già stati resi pubblici nella relazione della ragioneria generale di sabato scorso (da leggere bene - ammonisce Visco - per capire come stanno le cose). Nulla di nascosto, dunque, nessun gioco delle tre carte, nessuno «scippo». Eppure non si placa il tormentone della destra sul «fardello» che il prossimo esecutivo si troverebbe a sopportare, mentre i tecnici e gli economisti della Casa delle Libertà stanno esaminando le carte per arrivare alla stesura del Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) entro il 30 giugno.

È il sottosegretario al Tesoro Alfiero Grandi a denunciare la strategia della tensione della Casa delle Libertà, che usa il bilancio dello Stato «come alibi per non mantenere le promesse fatte in campagna elettorale». Non occorrono misure straordinarie per rimettere i conti in ordine. «Bastano gli strumenti previsti - spiega Grandi - Di fronte a sfioramenti non previsti e non giustificati dovuti a spese a pie' di lista sarà la conferenza Stato-Regioni a fare le necessarie verifiche e decidere gli interventi». Insomma, se c'è un allarme, questo va attribuito ai governi regionali, cheché ne pensi il presidente lombardo Roberto Formigoni, che ieri ha attaccato il ministro uscente Enrico Letta per aver affermato che la più indebita risulta proprio la Lombardia. «Una menzogna», gli ha replicato Formigoni, senza fornire alcuna cifra in materia.

Il controllo della spesa sanitaria è stato auspicato anche dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Il quale nella sua relazione annuale, non ha fatto alcun cenno a stravolgimenti del sistema, né tantomeno all'introduzione di un bonus fiscale annunciata dal ministro in pectore Antonio Marzano. Un metodo, secondo l'economista, «per dare ai cittadini la possibilità di scegliere tra strutture pubbliche e private».

In realtà, i documenti del Tesoro disponibili oggi contengono un mosaico di interventi, oltre a quello sulla sanità, per riequilibrare i conti: privatizzazioni, vendita degli immobili e spese ordinarie della Pubblica amministrazione (una voce che non coinvolge il personale). Itinerari già segnati nero su bianco nel documento del Duemila, soltanto da «ritrarre» sulla base della nuova congiuntura. Ma la destra vuole di più, anzi, vuole tutto. «Il governo dovrà partire subito affrontando i nodi della gestione e della fiscalità», ha dichiarato Stefano Parisi, direttore generale di Confindustria. Ancora tasse, ancora pensioni.

Grandi: la Casa delle Libertà non vuole mantenere le promesse elettorali

Via al vertice dei ministri finanziari a Lussemburgo. Attenzione per i casi di Germania, Portogallo e Italia
L'Europa prova i bilanci flessibili
Prodi: non ci sono problemi di buchi nei conti pubblici
Euro ai minimi, Duisenberg prevede il calo dell'inflazione

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Alla vigilia di un'importante riunione dei ministri delle finanze dell'Ue, il messaggio di Romano Prodi è duplice: l'euro ha centrato, sinora, tutti i suoi obiettivi e gli scollamenti di bilancio sono sempre stati agevolmente manovrabili. «Con l'euro la disciplina di bilancio è enormemente aumentata» ha detto Prodi, con un riferimento ai conti italiani. L'euro, tuttavia, ha toccato il minimo dell'anno a 0,8442 sul dollaro.

Il presidente della Commissione ha parlato poche ore prima che cominciasse, in serata a Lussemburgo, l'incontro dell'Eurogruppo - i 12 paesi dell'area della moneta unica - che sarà seguito stamane dalla riunione formale dell'Ecofin che dovrà definire, per il summit europeo di Göteborg (15-16 giugno), il documento sui grandi orientamenti di politica economica. Quel testo che prevede una certa flessibilità nella valutazione dei programmi di stabilità al cospetto di un mutamento della congiuntura economica generale dell'Unione. Il messaggio di Prodi è di fiducia e di esaltazione per la scelta compiuta con il varo della moneta unica, un'operazione mai compiuta nella storia, senza «alcuna costrizione ma nel pieno rispetto delle procedure democratiche».

L'EURO? SI APPREZZERÀ - I ministri valuteranno, certamente, la situazione dell'euro, alla presenza del vicepresidente della Banca centrale, Christian Noyer. Sarà la prima volta dei ministri dopo la riduzione di un quarto di punto del costo del danaro operato dall'istituto di Francoforte. Nel giorno in cui la moneta si è un poco ripresa dai colpi della scorsa settimana, da Singa-



Wim Duisenberg durante la conferenza a Singapore

Thong/Ap

pore, il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, ha assicurato che l'euro ha «un forte potenziale di apprezzamento» e che il migliore contributo che la moneta può dare alla crescita economica mondiale è di assicurare la stabilità e una crescita non inflazionistica. Il presidente della Bce ha rinnovato la propria fiducia nelle prospettive dell'economia della zona euro e ha ricordato che la politica monetaria riverbera i propri effetti sull'economia in tempi lunghi e mai nel breve periodo. In ogni caso, ai fini di un aumento del potenziale di crescita, è necessario un miglioramento delle «condizioni economiche e strut-

turali», un compito che appartiene ai governi dell'Unione. E, infine, per quanto riguarda l'inflazione, Duisenberg s'è detto certo che nel 2002 il tasso scenderà sotto la soglia del 2%, l'obiettivo principale del direttorio e del consiglio di Francoforte.

I CONTI PUBBLICI - Flessibilità sugli obiettivi del 2001 ma sino ad un certo punto. L'Ecofin dovrebbe approvare il documento già discusso dal Comitato economico e finanziario due settimane fa e che prevede un occhio mezzo chiuso nel caso di piccole difficoltà dovute alla congiuntura internazionale. Si valuterà il tutto l'anno prossimo

ma resta fermo l'imperativo di raggiungere, nei prossimi anni, l'obiettivo del pareggio di bilancio o la creazione di un surplus.

L'Ecofin non ha intenzione di demordere dai paletti fissati e che hanno portato ad una grande azione di risanamento dei bilanci in tutti gli Stati. Il disavanzo italiano dei 10 mila miliardi calcolato dalla Ragioneria sarà probabilmente valutato insieme ai problemi che accusa la Germania e il Portogallo. Problemi ben più seri visto che, almeno per Berlino, esiste il rischio di sfondamento del 3% del rapporto deficit-pil.

Ci sarà comprensione a Bruxelles

Greenspan non è preoccupato dalla possibile crescita dei prezzi

SINGAPORE Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, non vede tensioni inflazionistiche negli Stati Uniti. «Ciò che osserviamo - ha detto - è uno straordinaria mancanza di controllo sui prezzi, ciò significa in effetti che gli aumenti dei costi non si traducono in significative pressioni sui prezzi ma piuttosto in margini di profitto». La banca centrale americana, quindi, non sembra prevedere una prossima impennata dell'inflazione. «Per quello che possiamo giudicare in questo particolare momento - ha aggiunto Greenspan - sono molto ridotte le aspettative di inflazione a medio termine. Ma, naturalmente, rimaniamo vigili». La tranquillità di Greenspan ha indotto gli osservatori a ipotizzare una nuova riduzione dei tassi di interesse. Visto che non ci sono pericoli di inflazione, allora la Federal Reserve potrebbe dare nuovo fiato all'economia allentando ancora una volta la politica monetaria, come ha già fatto quattro volte nel corso dei primi cinque mesi dell'anno. Questa è una valutazione circolata ieri sui mercati, ma Greenspan probabilmente attenderà di verificare l'impatto del caro petrolio nelle prossime settimane prima di agire.

les ma sino ad un certo punto. una mano tesa, se necessario, anche verso Roma ma ribadendo, nello stesso momento, che l'ancora alto debito pubblico (il 110,2%) deve costituire il punto di riferimento principale.

La Commissione prevede il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2003 e per quest'anno sarà chiesto il rispetto dello 0,8% nel rapporto deficit-pil. Il documento che l'Ecofin approverà oggi dirà chiaro e tondo che l'Italia dovrà assicurare il rispetto di un percorso stabile di riduzione del debito e compensare ogni eventuale minore entrata fiscale con tagli alle spese.



Due donne irachene al lavoro, sullo sfondo pozzi di petrolio

Ansa

La decisione dell'Iraq di bloccare le esportazioni provoca un rialzo delle quotazioni. Oggi a Vienna la conferenza dei paesi produttori

Petrolio a 30 dollari, l'Opec non aumenta la produzione

Bruno Cavagnola

MILANO Petrolio di nuovo pericolosamente vicino ai 30 dollari al barile. È questa la prima risposta del mercato al blocco delle esportazioni di greggio, attuato a partire da ieri dall'Iraq per protestare contro la decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di prorogare di un solo mese (e non dei tradizionali sei) il programma «Oil-for-Food». La seconda risposta è attesa da Vienna, dove oggi e domani si riunisce il vertice dell'Opec per decidere le quote di produzione per il prossimo semestre.

Una situazione dunque di for-

te incertezza, aggravata anche dall'inasprimento della situazione politica in Medio Oriente, che ha fatto vivere ieri alle quotazioni del petrolio un'altra giornata al cardiopalma: in mattinata a Londra le quotazioni del Brent con scadenza luglio sono balzate a quota 29,71 dollari al barile, non lontano dai massimi dell'anno a quota 29,95.

All'Opec riunito a Vienna si chiede da più parti di decidere un aumento della produzione per calmierare un mercato, i cui prezzi stanno penalizzando soprattutto le economie europee che vedono salire la loro bolletta energetica anche a causa della debolezza dell'euro sul dollaro. A favore di questa

misura si è dichiarato Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, secondo cui «con il venire meno della produzione irachena, l'Opec si trova nella condizione di dover prendere provvedimenti per garantire le necessità di approvvigionamento del mercato».

Le previsioni da Vienna sono però negative. Ancora ieri il segretario generale dell'Opec, Ali Rodriguez, ha ripetuto che «per ora le scorte sono sufficienti». E gli Emirati Arabi hanno fatto sapere che l'Opec aumenterà la produzione di greggio solo se l'Iraq dovesse bloccare «in modo durevole» le proprie esportazioni. Ma proprio ieri il rappresentante del governo di Baghdad ha annunciato che il

blocco durerà un mese.

La decisione dell'Iraq, che con i suoi 2,2 milioni di barili al giorno copre circa l'8% della produzione totale dell'Opec, non sembra dunque poter incidere sulle strategie del cartello dei produttori. Se non per alcuni ritocchi, tesi a compensare, fin che dura, il blocco del greggio iracheno. Obiettivo dell'Opec, ha comunque dichiarato il suo presidente Chakib Keilil, è quello di lavorare «per garantire la stabilità dei prezzi del petrolio e la copertura della domanda». Parole che lasciano aperto uno spiraglio su un possibile e temporaneo aumento della produzione.

A preoccupare il mercato sono in questo momento le basse

scorte americane (sia per quanto riguarda il greggio che i prodotti lavorati) alla vigilia della ripresa stagionale della domanda estiva. Preoccupazioni a cui l'Opec ha replicato, facendo rilevare che il problema delle basse riserve è destinato a non creare problemi grazie ad una possibile riduzione della domanda legata al rallentamento dell'economia statunitense. Una previsione in qualche modo confermata dalle previsioni sulla domanda petrolifera del 2001 che l'Lea, l'agenzia internazionale per l'energia, segnala al ribasso: nel secondo trimestre di quest'anno infatti la richiesta è stata minore di 1,8 milioni di barili al giorno rispetto ai primi tre mesi.